

L'ISTITUTO DI VERONESI PUBBLICA UNA RICERCA SUL BENEFICIO DELLE SIGARETTE ELETTRONICHE PER CHI VUOL SMETTERE DI FUMARE. E ATTACCA IL GOVERNO

GIANNI PAVESE
ROMA

La tassa sulla salute

La parabola delle e-cig

Un po' di dati affollano la questione delle sigarette elettroniche. Alcuni economici, altri medici. E altri ancora si attendono, se è vero che non è ancora tutto chiaro sull'uso e i benefici di questo "diversivo" per i tabagisti. Anche per questo, l'Italia parteciperà al primo studio internazionale sull'efficacia e la sicurezza a lungo termine delle sigarette elettroniche registrato su *clinicaltrials.gov*, database degli studi clinici condotti da studiosi di tutto il mondo. Il lavoro è condotto da ricercatori delle Università Sapienza e Cattolica di Roma, dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche «Mario Negri» di Milano (coordinati dal professor Carlo La Vecchia, uno dei massimi esperti internazionali) e del dipartimento di Medicina e Scienze dell'invecchiamento dell'Università di Chieti con la collaborazione della Asl.

LO STUDIO «DEFINITIVO»

In assenza di dati, alcuni governi europei, incluso quello italiano, hanno recentemente approvato misure restrittive per il consumo e altri Paesi, tra cui Cina e Brasile, hanno addirittura vietato la commercializzazione. Vista la situazione di incertezza, sia l'Oms sia la *Food and Drug Administration* e diversi enti regolatori di oltre 50 nazioni in tutto il mondo, hanno richiesto urgentemente studi approfonditi sull'argomento. Lo studio arruolerà e seguirà per cinque anni un campione di fumatori di ogni tipo (solo sigarette elettroniche, solo sigarette tradizionali, entrambe), così da poter confrontare l'incidenza di patologie nei diversi tipi di fumatori e valutare se chi fuma e-cig, nel lungo termine, non ritorna (o non comincia) a fumare sigarette classiche. Intanto, in questo momento d'incertezza, c'è uno studio scientifico d'indubbio valore, ed è quello dello Ieo (istituto europeo di oncologia), voluto proprio dal direttore dell'istituto, l'oncologo Umberto Veronesi e presentato martedì a Milano. Sono stati monitorati 71 tabagisti fumatori di almeno 10 sigarette al giorno da almeno 10 anni. Tutti intenzionati a smettere. Oltre al supporto psicologico standard, a 35 di loro è stata offerta la sigaretta elettronica senza nicotina. Raccolti i dati, la differenza era evidente: chi



FOTO DI FRISO GENTSCH/INFOPHOTO

IL DATO
...
Introiti in calo sul tabacco: per questo la tassa è stata estesa alle e-cig. Così falliscono i negozi che le vendevano. E il contrabbando fa affari

è stato supportato dalla e-cig è riuscito a smettere di fumare nel doppio dei casi rispetto a chi ci ha provato senza. E anche nel computo del fumo "residuo" i vantaggi sono certi: «Il gruppo delle sigarette elettroniche - spiega Carlo Cipolla, direttore della divisione cardiologia dello Ieo - è riuscito a eliminare 10 sigarette al giorno. L'altro gruppo solo sei».

L'ATTACCO AL GOVERNO

Proprio questa ricerca però consente a Veronesi di aprire una polemica con il governo: «Sulla sigaretta elettronica rema contro», dice il professore. La critica è sulla tassazione decisa dal governo sulle sigarette elettroniche, ribadendo la sua opinione secondo la quale la e-cigarette rappresenterebbe per molte persone una possibilità per smettere di fumare o per lo meno ridurre il numero delle sigarette con tabacco, che rappresentano la prima causa del carcinoma polmonare. Secondo Veronesi, «la sigaretta elettronica non è cancerogena, mancando la combustione fra carta e tabacco che "libera" 13 composti cancerogeni» e sarebbe infatti giusto che venisse chiamata sigaretta «senza tabacco». A parere dello scienziato, bisognerebbe diffondere fra i fumatori una e-cig, certamente super controllata nei suoi parametri principali, al punto da ipotizzare distributori automatici di sigarette elettroniche gratuite. «Se tutti coloro che fumano sigarette tradizionali si mettersero a fumare sigarette senza tabacco, le sigarette elettroniche - si dice convinto Umberto Veronesi - , salveremmo almeno 30.000 vite all'anno in Italia e 500 milioni nel mondo».

I CONTI DELL'ERARIO

Ecco dunque altri dati con i quali misurarsi. Le imposte indirette in Italia registrano una diminuzione del 3% (-4.087 milioni di euro). In particolare, nei primi nove mesi del 2013 il gettito Iva risulta in flessione del 4,7% (-3.697 milioni di euro): fra le voci, è corposa quella che riguarda il calo (meno 450 milioni di euro) di entrate dell'imposta sul consumo dei tabacchi legate, in parte, al calo dei consumi determinato dalla diffusione delle sigarette elettroniche. Per questo il governo ha equiparato le tassazioni fra "bionde" ed elettroniche: per non perdere entrate. Pregiudicando così l'obiettivo di salute pubblica (e non solo: il risparmio sulle spese sanitarie sarebbe alla lunga enorme), che sarebbe stato incentivato da una fiscalizzazione diversa, tanto che (complici appunto le equivalenti tasse) la diffusione delle e-cig è crollata, con oltre 150 esercizi commerciali dedicati al fenomeno e chiusi negli ultimi tre mesi. In compenso - stando alle ultime inchieste delle procure del Meridione - sta aumentando il traffico di contrabbando del tabacco. Perché il risparmio, purtroppo, è un incentivo forte, più della salute.

Io, una ex fumatrice riluttante

IUNIA MATTEI
ROMA

Lo confesso, volevo fare la furba. La mia prima sigaretta elettronica l'ho comprata per fumare, non per smettere. Al cinema, al ristorante, in aereo allora si poteva, i divieti sono venuti poi. È comunque più tollerata, la sigaretta elettronica, la gente sente l'odore, ti dà un'occhiata irosa, vede lo svapo e ammutolisce.

Il mio compagno mi guardava scettico ma ammetto: mi ha accompagnato senza discussioni. Quando siamo entrati nel primo negozietto - poi ne sono spuntati come funghi, ognuno con un suo logo, e altrettanto rapidamente sono scomparsi - i due simpatici ragazzi al banco mi hanno spiegato, mi hanno fatto scegliere il sapore giusto, i sapori giusti. Allora non mi bastavano sessanta sigarette al giorno.

Piano, senza forzature. Sarà che tenendolo

sempre al collo è persino più semplice dare una tirata che accendere una sigaretta. Sarà che la voglia si esaurisce con una bella tirata, e la sigaretta invece va fumata fino in fondo. Sarà che il gesto è grande parte della dipendenza: la seconda settimana già scalavo nicotina al 6%, la terza stavo a zero. E, miracolo, il pacchetto di sigarette durava anche più di 24 ore.

E' andata così, senza eroismi e senza sofferenze. Non è che avessi davvero voglia di smettere, io tabagista incallita e persino orgogliosa, insofferente dell'insofferenza quasi talebana contro il fumo. Mi danno fastidio i divieti, le imposizioni. Ma non sono scema: dopo tre mesi l'effetto l'ho sentito, ho ricominciato a sentire odori e profumi, ad avere più fiato e i sorrisi della mia famiglia in una casa senza puzze di fumo freddo o di cenieriera. Nulla è mai certo, ma credo che non tornerò indietro.

Qualche sigaretta me la concedo ancora, due o tre al giorno. È diverso il fumo «vero», difficile farne a meno del tutto, dopo i pasti soprattutto. Per il resto mi basta lo svapo. Nonostante la batteria si esaurisca presto, nonostante vada spesso cambiato l'atomizzatore, nonostante le improvvise perdite di liquido con macchie imbarazzanti... Sarà che sono una frana con la tecnologia, ma prima o poi si troverà una «macchina» efficiente con manutenzione al minimo. Fino ad allora mi toccherà cambiare ogni tanto la mia e-cig.

L'analogica ha vinto sullo «svapo»

DANIELA AMENTA
ROMA

La mia prima arrivò dall'America, quando ancora la comunità degli «svapatori» era modesta e carbonara, quando l'atomizzatore e i liquidi si ordinava sul web e il filtro era autoprodotta in casa con i filtri per le cappa delle cucine. A ogni tiro si accendeva una lucina rossa, quasi ad imitare la brace. Era del tutto simile a una sigaretta (piccola, discreta) ma molto rudimentale come e-cig. La tecnologia è arrivata dopo, e così anche le elettroniche grosse come binocoli, esposte senza pudori, attaccate al collo, «svapate» con ingordigia e perfino una puntina d'orgoglio nei ristoranti, al lavoro, sul treno. Prima no, prima era diverso. Un rito privato, quasi. La chance per uscire dalla spirale dell'«analogica». Un modo per tenere in vita il rituale del tabacco, possibilmente rimanendo in vita. Geniale, no?

È un mondo parallelo quello dei consumatori di fumo digitale. Prima che si moltiplicassero i negozi di e-cig, c'erano i forum a dare dritte, a suggerire il modello, a spiegarti come tenere pulito l'atomizzatore e quanto dura una batteria, come evitare che il liquido arrivi in bocca e quanto è pericolosa la nicotina, a sostenerci anche nell'immane battaglia per smettere con «l'analogica». Ci sono siti con il counter («ho smesso da 2 settimane, 9 ore, 13 minuti»), ci sono «svapatori» sconosciuti che sul web diventano tuoi amici, «forza, puoi farcela». E c'è anche chi, attraverso la terapia collettiva online, riesce a disintossicarsi.

Prima regola: mai svapare e fumare in contemporanea. Si svapa e basta. Perché è inevitabile che il confronto tra le due sigarette, per un tabagista, non lasci scampo.

Io mi sono accontentata di ridurre le «analogiche» e di svapare a manetta. Per un periodo la scelta è risultata anche felice: da 40 a 12 sigarette (una ogni ora) e il resto tamponato dalla e-cig con un contenuto basso di nicotina. Poi da 12 a 8. Evviva. Quando hanno aperto i negozi di e-smoke è iniziato anche il carnevale dei sapori da mescolare: oggi rum e cioccolato, più tardi vaniglia e caffè. Un'abbuffata, e un vago senso di nausea.

E all'improvviso, mentre l'elettronica viene dimenticata in un cassetto o rimane in borsa, il pacchetto (vero) si assottiglia, finisce sempre prima. È il punto di non ritorno. Significa che hai mollato e che lo «svapo» non basta più. Significa che l'«analogica» ha ripreso a dettare i tempi della tua vita. Ma magari, da domani, smetto per davvero.